

L'altra impresa

Il mio lavoro

Darfur-Italia-Palestina: noi, architetti del sociale

Il team Tamassociati e le collaborazioni con Aib, Emergency, Legambiente, Libera, Uisp
Il fondatore Raul Pantaleo: i nostri progetti sostenibili per «mettere al centro le persone»

di **PIERLUIGI PANZA**

Architettura e sociale, binomio possibile per il team «Tamassociati architettura e comunicazione per il social» che, a partire dagli anni Novanta, ha deciso di mettere la creatività proprio al servizio del sociale. È un team di architetti e ricercatori le cui soluzioni cercano di migliorare la vita, rafforzare le comunità e fornire risposte ai cambiamenti climatici. La consacrazione è avvenuta nel 2016, quando è stato loro affidato il Padiglione Italia della Biennale di architettura, intitolato «Taking care – progettare per il bene comune», dimostrando che è possibile fare impresa creativa anche nell'ambito del non profit. Il culmine di quella esperienza si è concretizzato in «Acting», cinque dispositivi mobili pensati per l'intervento nelle aree marginali d'Italia realizzati con cinque associazioni impegnate nella lotta al degrado so-

ciale e ambientale: Aib (Associazione italiana biblioteche), Emergency, Legambiente, Libera, Uisp (Unione italiana sport per tutti). «Queste esperienze vanno ancora avanti», racconta Raul Pantaleo, fondatore dello studio.

Per contrastare il surriscaldamento, in genere, si propongono due opposte soluzioni: l'ipertecnologia o il ritorno alla natura.

«Rispetto all'iper-tech o alla decrescita felice di Serge Latouche noi

suggeriamo un giusto mezzo: non siamo pauperisti, ma dobbiamo affiancare alla crescita tecnologica dei cambiamenti di stili di vita. Ci vuole un'alleanza tra queste due componenti. Nell'edificio realizzato per Banca etica, per esempio, abbiamo controllato tutti i materiali utilizzati, la loro radioattività, la provenienza, i sistemi di lavorazione... In ospedali realizzati in Africa abbiamo reinventato il sistema delle Torri del vento implementandole tecnologicamente con la messa in opera di un evaporatore. Questo ha favorito l'areazione degli ambulatori e con questa piccola tecnologia siamo riusciti a rinfrescare 1000 metri quadri con sei kilowatt. Dobbiamo perseguire il comfort adattativo. Molto di ciò che oggi è proposto come sostenibile non lo è: un edificio di vetro è per

sua natura insostenibile. Ogni esperimento costruttivo sostenibile è valido se è ripetibile e verificabile anche oltre le certificazioni attuali».

L'architettura di oggi è ancora in grado di favorire l'inclusività?

«L'esperienza in contesti difficili ci ha fatto capire che le persone amano stare insieme e l'architettura è uno strumento per questo perché "è un'arte eminentemente sociale" come diceva Giovanni Muzio. Il fine non è l'oggetto architettonico. Bisogna passare da una architettura dell'io a quella del noi».

Cosa state progettando nel Darfur?

«Sono stato nel Darfur durante la

Guerra nel 2004, poi nel 2012 e ora con cooperazione tedesca e fondi europei. Facciamo due scuole professionali replicabili, che diventeranno motore per l'inserimento lavorativo. Utilizziamo un approccio eco-semplice: devi semplificare tecnologia e impiantistica, ottenere performance senza impianti, quindi con ombreggiamento, irraggiamento e soluzioni rispettose».

Il vostro progetto in Palestina?

«Per la Cooperazione italiana (Aics) e in collaborazione con il Centro di igiene mentale di Trieste stiamo progettando l'ammodernamento dell'ospedale psichiatrico di Bet-

lemme con un programma di riapertura al lavoro. Abbiamo abbattuto il muro e aperto un centro culturale con cinema all'aperto, bar, luoghi per turismo gestito da una cooperativa dell'ospedale. Questo crea un punto di interfaccia: mi pare una storia molto bella, che incrocia cooperazione, sanità, lavoro, sviluppo e impresa».

La «Chiesa risorta» di Viareggio-Varignano pone il tema del confronto con il sacro.

«Era un centro parrocchiale di fron-



tamassociati.org

Il team di architetti e ricercatori studia soluzioni edilizie per fornire risposte creative al cambiamento climatico



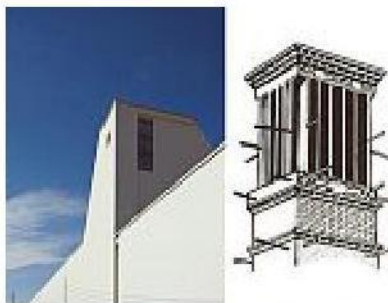
tiera legato al territorio. La vecchia chiesa era un capannone e ora è un edificio al servizio della comunità, che risponde ai temi dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Grazie a una comunità coesa la chiesa è diventata luogo di comunità aperta e motore di rigenerazione sociale e urbana. È un forte segnale di rinnovamento per tutto il quartiere e un modello di partecipazione tra committenti, progettisti, attori sociali e istituzionali, aperto alla città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra:
l'ospedale
psichiatrico
di Betlemme
A destra:
la chiesa
di Viareggio
Sotto: il centro
di formazione
in Darfur





Sopra e sotto, il piccolo ospedale
realizzato da Tam in Darfur
con Emergency (foto Mattia Velati-
Emergency)

